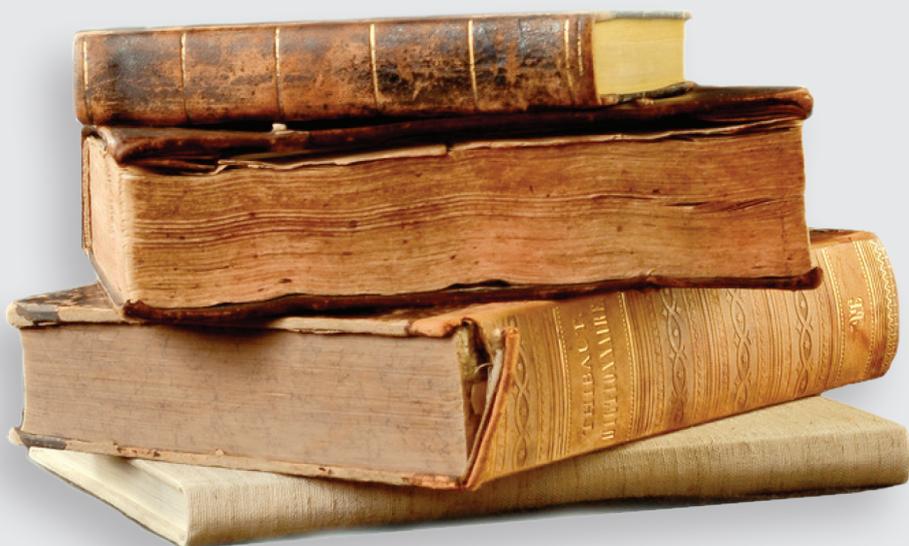


NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

SUPPLEMENTO
2020

Recensioni
Book Reviews



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacac, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

© 2020 Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma
www.tabedizioni.it

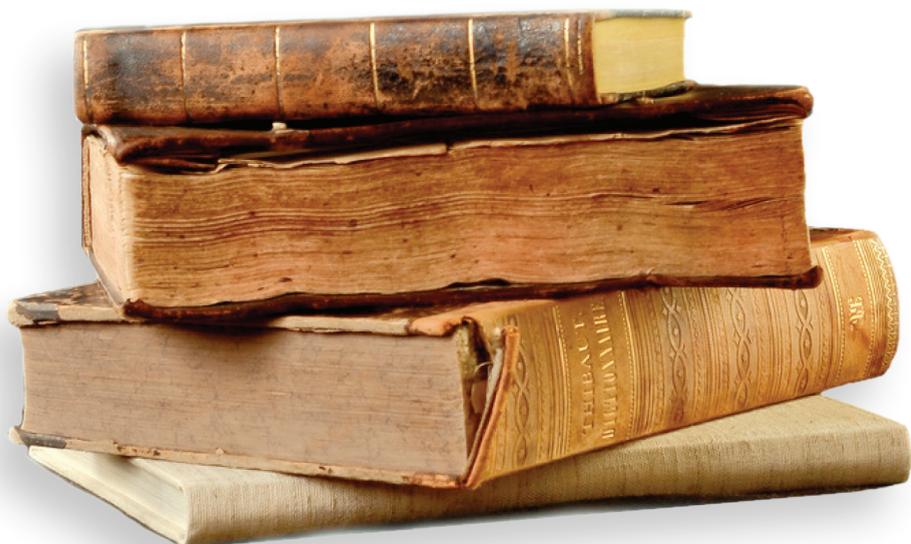
ISSN: 2704-9795

ISBN Supplemento 2020: 978-88-9295-024-5

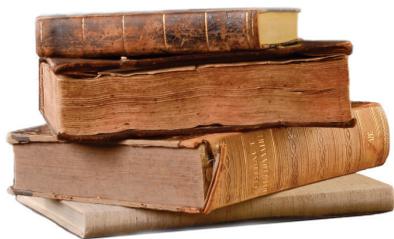
NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

SUPPLEMENTO
2020

Recensioni
Book Reviews



Società Italiana di Storia Militare



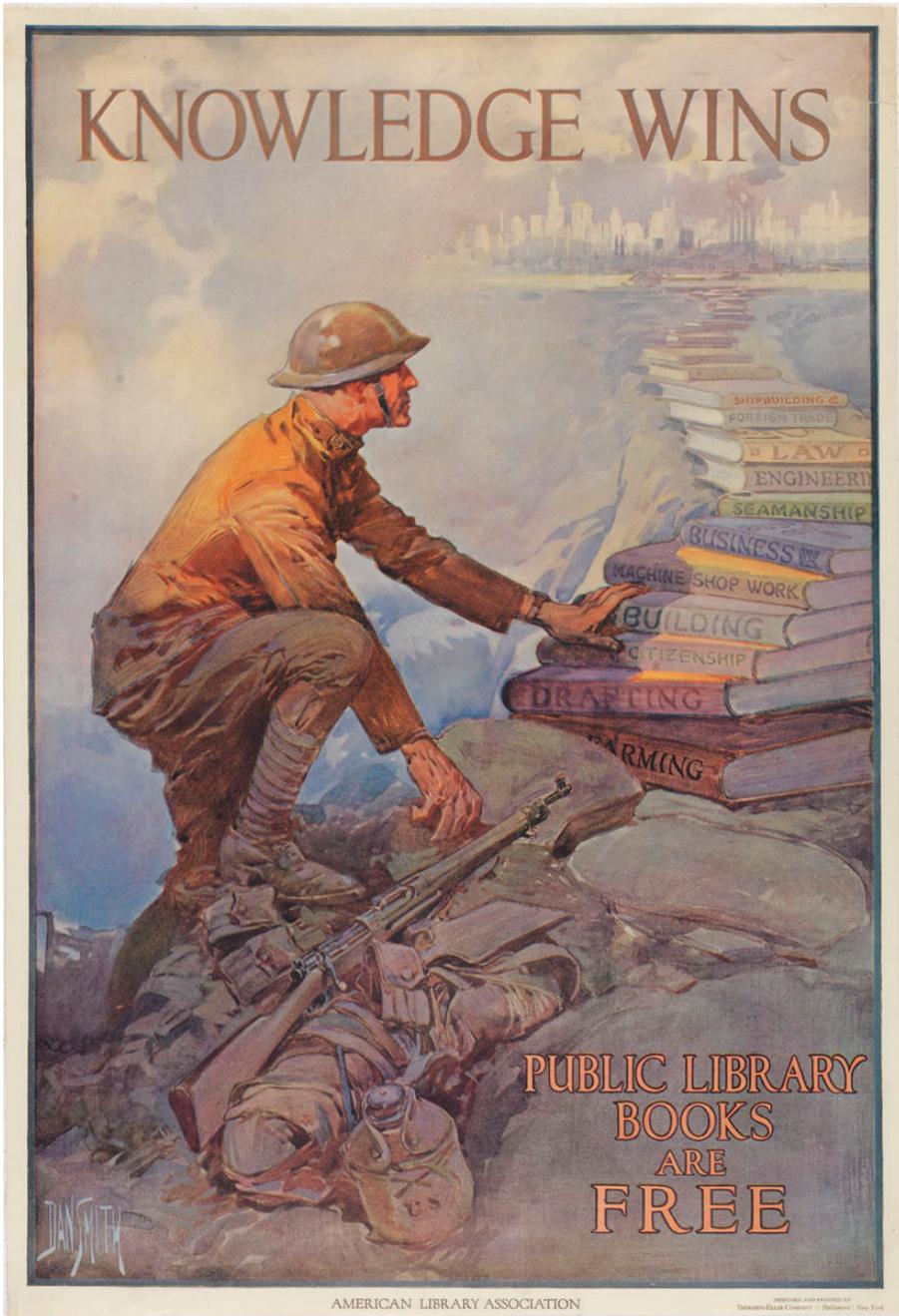
Books Reading Read Free Photo

<https://www.needpix.com/photo/1102451/books-reading-read-writer-antiques>

I

Storiografia Militare
Military Historiography





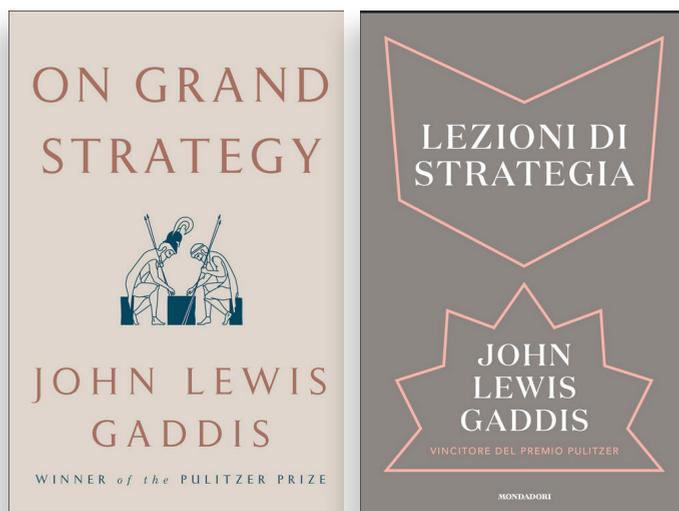
Dan Smith, Knowledge Wins, poster della American Library Association
(Flick's The Commons. wikimedia commons)

JOHN LEWIS GADDIS,

On Grand Strategy (2018)

Ed. it. Lezioni di strategia

Mondadori, Milano, 2019, 360 pp.



John Lewis Gaddis, uno dei più importanti storici della Guerra Fredda, prolifico autore di numerosi saggi e articoli a riguardo, cambia totalmente argomento e racchiude in un testo il frutto di sedici anni di insegnamento in favore degli studenti partecipanti al prestigioso seminario denominato *Studies in Grand Strategy* organizzato annualmente dall'Università di Yale. Di questo seminario lo storico statunitense figura tra i fondatori, insieme con altri due grandi insegnanti di strategia, Charles Hill e Paul Kennedy, entrambi autori di due importanti testi aventi come tema centrale la grande strategia¹.

¹ Charles HILL ha pubblicato nel 2011 il famoso testo *Grand Strategies: Literature, Statecraft, and World Order*; Paul KENNEDY ha pubblicato nel 1992 *Grand Strategies in War and Peace*.

Lezioni di Strategia non è un manuale, una guida per il grande stratega alla ricerca di istruzioni, né un'analisi del pensiero strategico, sulla linea dei testi di Lawrence Freedman, Liddell Hart o Edward Luttwak, né tantomeno una storia della strategia. Si tratta, più semplicemente, di una disamina di alcune particolari figure di strateghi, appartenenti a tutte le epoche, e del modo in cui questi hanno scelto di perseguire i loro fini, le loro aspirazioni. Gaddis sceglie di concentrarsi prevalentemente sui personaggi, sulla loro mentalità, senza soffermarsi più di tanto sull'ambiente che li circonda. Fedele al suo ruolo di insegnante ricoperto presso il prestigioso seminario di Yale, l'autore si propone in questo modo di educare il lettore al pensiero strategico. Efficace dunque la traduzione italiana del titolo originale, *On Grand Strategy*: il testo è proprio una lista di lezioni, di pillole di strategia.

Che cosa intenda l'autore con Grande Strategia lo definisce egli stesso nelle pagine iniziali del libro: "*Definirò tale espressione [strategia] come l'allineamento, l'accordo, tra aspirazioni potenzialmente illimitate e capacità necessariamente limitate*"². Quanto all'aggettivo "grande", egli chiarisce che "*dipende [...] dalla posta in palio*"³.

L'approccio dell'autore alla grande strategia è sostanzialmente storico. Non stupisce, essendo Gaddis un autore di libri prevalentemente di carattere storico. Egli procede selezionando alcuni importanti eventi del passato, partendo da molto lontano, dalla Persia di Serse, analizzando le strategie messe in atto dai personaggi che hanno avuto in questi eventi i ruoli chiave, ovvero coloro che hanno preso le decisioni più rilevanti. Lo fa suddividendo il testo in dieci capitoli, che si susseguono in ordine cronologico, ognuno dei quali dedicato a una o più figure principali, spesso in contrapposizione tra di loro, non necessariamente grandi capi militari o capi di stato, ma anche grandi maestri di strategia. Serse e Artabano, Tucidide e Pericle, Sun Tzu, Ottaviano Augusto e Antonio, Sant'Agostino e Machiavelli, Elisabetta I d'Inghilterra e Filippo II, Clausewitz e Tolstoj, Lincoln, Adams, Madison, Wilson e Roosevelt, Isaiah Berlin. Tramite un confronto tra questi personaggi, Gaddis cerca di trarre, appunto, degli apprendimenti. Quelle di Gaddis sono lezioni volte a insegnare alcuni grandi principi validi nel tempo. Ecco perché dico che il suo testo è

2 John Lewis GADDIS, *Lezioni di Strategia*, Mondadori Libri, Milano, 2019, p. 27.

3 *Ibid.*

volto, più che a fornire una guida, a insegnare a pensare.

Tema onnipresente nel libro è quello della guerra. Non stupisce, d'altronde, come afferma l'autore stesso, *“le grandi strategie [...] sono state tradizionalmente associate alla pianificazione e alla conduzione delle guerre. Questo non sorprende, dal momento che le prime connessioni tra aspirazioni e capacità di cui si abbia testimonianza sono sorte dalla necessità di condurre operazioni militari”*⁴. I dieci saggi raccontano il comportamento di grandi personalità che hanno tutte avuto a che fare, più o meno direttamente e più o meno da lontano, con la guerra.

Tutto l'impianto ruota intorno ad una distinzione particolarmente famosa e apparentemente alquanto semplice, elaborata dal filosofo inglese Isaiah Berlin, il quale dice di averla tratta, a sua volta, da un verso dell'antico poeta greco Archiloco di Paro. La distinzione è tra volpi e ricci. Il passo del poeta greco è il seguente: *“la volpe sa molte cose, il riccio ne sa una grande”*. I ricci, dunque, sarebbero, con le parole dell'autore, *“tutti coloro che riferiscono tutto a una visione centrale, grazie alla quale possono dare un significato a tutto ciò che essi sono e dicono”*⁵. Le volpi, invece, *“sono coloro che perseguono molti fini, spesso disgiunti e contraddittori, magari collegati soltanto genericamente, de facto”*⁶. Questa distinzione, apparentemente futile, viene usata da Gaddis per giustificare il comportamento dei suoi oggetti di studio. La scena drammatica narrata nel primo capitolo chiarisce immediatamente il senso di questa distinzione e accompagna l'autore per tutto il corso del libro. Viene qui descritto, infatti, il passaggio dell'Ellesponto da parte delle immense armate persiane di Serse nel 480 a.C., vale a dire dopo la prima invasione persiana della Grecia, condotta dal re Dario e culminata nella sconfitta di Maratona una decina di anni prima. Serse, osservando le truppe che varcano lo stretto, si rivolge allo zio Artabano, suo consigliere. Lo zio, impaurito, mette in guardia Serse dalla grandissima varietà di pericoli in cui la sua armata potrebbe incorrere durante la spedizione e gli sconsiglia di proseguire. Serse si rifiuta di accogliere i consigli dello zio: appiattirà la topografia, vincerà ogni difficoltà e raggiungerà l'obiettivo, costi quel che costi. *“Se tu volessi*

4 *Ibid.*, p. 28.

5 *Ibid.*, p. 10.

6 *Ibid.*

*preoccuparti di ogni cosa in modo uguale, non faresti mai nulla...Le grandi imprese, infatti, solo a costo di grandi rischi si realizzano*⁷. Serse è un riccio, vede solo l'obiettivo e deve raggiungerlo a qualsiasi costo. Artabano è volpe, non riesce a vedere oltre i propri piedi, non ha uno scopo finale ben stabilito.

La sfida di Berlin consiste nel risolvere questa apparentemente inconciliabile contraddizione. La soluzione, secondo Gaddis, è quella riuscire a far convivere questi due opposti. Lo stratega è quello capace di essere flessibile, di essere allo stesso tempo volpe e riccio. Lo riassume bene Francis Scott Fitzgerald, che nel 1936, in un suo aforisma, spiega come riconoscere l'intelligenza di prim'ordine: *"la capacità di tenere due idee opposte in mente nello stesso tempo e insieme di conservare la capacità di funzionare"*⁸. Gaddis lo chiama senso comune ed è, secondo lui, la prima qualità che deve possedere il grande stratega. Partendo dalla scena descritta nel primo capitolo, Gaddis spiega l'essenza del libro: *"Questo è un libro sugli Ellesponti mentali che separano, su due sponde opposte, questa forma di comando [quella di Serse] dal senso comune"*⁹. Fare strategia consiste, allora, nel saper esercitare il senso comune, una capacità che, effettivamente, appartiene naturalmente a tutti noi. *"Con l'espressione senso comune intendo la facilità con la quale la maggior parte di noi riesce, quasi sempre, a muoversi e orientarsi. In genere sappiamo dove stiamo andando, ma modifichiamo costantemente il nostro percorso per evitare gli imprevisti, compresi gli ostacoli che altre persone pongono sul nostro cammino mentre compiono il loro percorso verso la propria destinazione"*¹⁰. Ma se questo senso comune, cioè questa capacità di essere flessibile, di saper passare da un atteggiamento da volpe ad uno da riccio, appartiene a tutti noi, perché Napoleone invade la Russia nel 1812? Perché Serse attraversa l'Ellesponto? In altre parole, perché i grandi capi spesso e volentieri si dimostrano incapaci di essere flessibili? *"Il senso comune è come l'ossigeno: più si sale in alto, più diventa rarefatto"*¹¹. La grande strategia mira proprio a questo: a prevenire un comportamento privo di senso comune. Lo studente universitario è un grande stratega migliore di Napoleone, paradossalmente.

7 *Ibid.*, p. 9.

8 *Ibid.*, p. 20.

9 *Ibid.*, p. 33.

10 *Ibid.*

11 *Ibid.*, p. 195.

È con questa distinzione in mente che l'autore muove i passi del suo racconto, a cominciare da molto lontano, dalla guerra del Peloponneso. Tucidide ci racconta la guerra tra Atene e Sparta evidenziando l'importanza del concetto di similitudine per comprendere il significato della storia. Passato e futuro non sono equivalenti, ma sono connessi. La storia è "allenante": se non riesce a prevedere il futuro, essa può però fornirci dei modelli che sopravvivono attraverso il tempo, in qualche modo preparandoci al futuro. Ecco quindi come lo stratega deve guardare agli eventi passati: deve rifuggire dall'idea che la storia sia identica, che ci siano delle regole che guidano il corso degli eventi – questo condurrebbe alla mentalità da riccio –, né che il processo storico sia solamente una serie di aneddoti tra loro indipendenti – ciò che pensa la volpe. Il suo Pericle viene descritto inizialmente come un grande stratega, capace di bilanciare il pensiero da riccio e quello da volpe. Tuttavia, quando la sua strategia di espansione della potenza ateniese, basata sulla persuasione, fallisce, Pericle abbandona il senso comune e diventa riccio. Vuole forzare gli eventi, adattarli al suo piano, piuttosto che adattare il suo piano agli eventi. Tramite il famoso decreto su Megara, forza la mano e scatena la guerra con Sparta. Timoroso di perdere credibilità, commette lo stesso errore che, secondo Gaddis, avrebbe commesso Truman in Corea qualche migliaio di anni dopo: manca di nervi saldi.

Il capitolo successivo analizza la figura di Ottaviano Augusto e di Antonio. Essi sono gli alunni. Il maestro viene da lontano, dalla Cina: è Sun Tzu. Ottaviano è fedele ai precetti di Sun Tzu, anche se non lesse mai *L'arte della Guerra*. Secondo il teorico cinese, tutte le complessità della guerra sono legate in qualche modo a dei principi molto semplici. La capacità di comando sta nel vedere la semplicità nella complessità. Bisogna saper improvvisare, adattarsi alle circostanze, ma rispettare i principi, i precetti elencati nel suo manuale. Bisogna essere allo stesso tempo riccio e volpe: saper vedere dov'è il nord, ma la bussola non deve imporci un percorso rettilineo: occorre evitare le paludi e i burroni. Ottaviano sa muoversi tortuosamente in mezzo alle circostanze, sa essere paziente, restando fedele ai precetti cinesi. Non prevede le vittorie, ma quando esse arrivano le coglie al balzo, improvvisando. Ecco cosa fa Augusto con Antonio: sa che è più debole, coglie ogni opportunità, fino a quando, fedele a Sun Tzu, in una situazione vantaggiosa, adotta un approccio diretto: è Azio. Augusto segue Sun Tzu senza saperlo.

Il capitolo dedicato al più grande santo e al più grande peccatore della storia, vale a dire a Sant'Agostino e a Machiavelli, è tra i più importanti del libro. Entrambi sono autori di due grandi manuali di strategia, perché è proprio così che Gaddis intende *La Città di Dio* e *Il Principe*. Entrambi ammettono che l'uomo è dotato di libero arbitrio e che, alcune volte, è necessario saper essere pragmatici, ovvero saper essere in grado di non porre l'altra guancia, di non essere buoni. Agostino ammette l'idea di guerra giusta. Entrambi, in sostanza, ammettono il principio della proporzionalità: allineare risorse con aspirazioni, guerra con pace. Dove essi divergono, tuttavia, è nell'atteggiamento con il quale affrontare la guerra, intesa come azione schietta, pragmatica, realista. Perché per Agostino l'obiettivo finale è trovare il cammino tra la Città dell'Uomo e la Città di Dio, perciò bisogna trovare il buono in tutte le cose, bisogna sapersi giustificare tutto, ricollegare ogni cosa al cammino verso il cielo: Agostino è un riccio, vede solo l'obiettivo finale. E vive male questa contraddizione. Machiavelli invita alla "leggerezza dell'essere", non si sforza di vedere il buono nelle cose cattive che accadono: *"la leggerezza dell'essere è la capacità, se non di trovare il bene nelle cose brutte, almeno di rimanere a galla in mezzo ad esse [...]".* Ciò non significa individuare una logica nelle disgrazie, o mostrare che sono a fin di bene perché riflettono la volontà di Dio. Questo è compito per il riccio Agostino¹²". L'obiettivo di Machiavelli non è la via per la Città di Dio, ma la ricerca della virtù, che significa riuscire a fare ciò che è richiesto quando si è di fronte alla sua necessità, ma non alla sua mercé. Agostino tenta di conciliare le incompatibilità di Dio e Ragione, in un certo senso è politeista. Machiavelli è monoteista, vuole solo minimizzare il disordine. Berlin dirà che Machiavelli *"fu in grado di innescare il fatale detonatore"*¹³, ovvero di rendere noto a tutti che la fede in singole soluzioni ha condotto solo a disastri e stragi. La virtù di Machiavelli non prevede un'unica norma in base al quale l'uomo debba vivere. Il grande stratega deve conoscere la tolleranza.

Il capitolo successivo è la prova di quanto spiegato riguardo a Machiavelli. Nel confronto tra Filippo II, agostiniano e quindi riccio puro, e Elisabetta d'Inghilterra, machiavellica, emerge la seconda come vincitore. Essa serve i

12 *Ibid.*, p.115.

13 *Ibid.*, p.124.

suoi sudditi, non Dio. Riesce a districarsi in mezzo a mille difficoltà, adattandosi e rimanendo sempre flessibile. La sua capacità di bilanciare gli opposti sia nella sua corte che nella politica Europa rendono la sovrana inglese una grande stratega.

La stessa pragmaticità, la stessa abilità di bilanciare gli opposti mostrata da Elisabetta la ritroviamo nei Padri Fondatori. Il *Federalista* è, in un certo senso, un grande lavoro di strategia. In quei fascicoli si stabiliva che tutti gli uomini fossero stati creati uguali davanti a Dio, ma allo stesso tempo non negava la schiavitù. Il *Federalista* è in realtà pieno di contraddizioni, che però non rappresentano una debolezza, bensì una forza. I suoi autori sanno far coesistere queste contraddizioni apparentemente inconciliabili. Madison non lo sa, ma sta seguendo Machiavelli.

Il capitolo riservato ai “massimi strateghi” è senza dubbio il più importante del libro. Tolstoj e Clausewitz sono i migliori allenatori dei grandi strateghi. Al centro del capitolo vi è il concetto di storia e di teoria. A che serve la storia, e come la si usa? I due maestri sono riusciti meglio di chiunque altro a elaborare in maniera corretta le relazioni tra il generale e il particolare – tra conoscenza universale e locale – che sono il nutrimento del pensiero strategico. Secondo Clausewitz, la storia è il miglior addestramento per il grande stratega. Essa rappresenta “*la protezione migliore che abbiamo contro strategie che tendono a essere stupide*¹⁴”, l’unico modo per insegnare il senso comune che deriva dal sapere quando essere volpe e quando essere riccio. Dunque, la storia ci permette di elaborare una teoria, un distillato di ciò che è avvenuto fino ad ora, una serie di principi che valgono a spiegare il passato. Lo studio della teoria, e quindi dei principi che si estendono nello spazio e nel tempo, ci permette di sapere cosa ha funzionato in precedenza e cosa invece no. La teoria è in questo senso un antidoto agli aneddoti. Applicando questi principi alla situazione presente, si ottiene un piano, “*istruito dal passato e connesso al presente, per ottenere un obiettivo futuro*¹⁵”. Ma la teoria deve fare i conti con la realtà, con l’ignoto, con tutte le cose che possono andare storte prima ancora di essere entrati in contatto con l’avversario, con le circostanze tanto temute da Artabano. In altre parole, il piano deve fare i conti con l’attrito,

14 *Ibid.*, p. 217.

15 *Ibid.*

con la collisione fra teoria e realtà. Il comandante può quindi solamente improvvisare. Non può pretendere che il suo piano descriva esattamente ciò che accadrà. Può pretendere però, e deve farlo, che esso gli indichi il nord, quali che siano gli elementi ignoti che si frappongono tra lui e la destinazione. Deve essere allo stesso tempo volpe e riccio.

Tolstoj si interroga sul conflitto tra libero arbitrio e determinismo della storia, in un certo senso va oltre Clausewitz. Egli utilizza il concetto di scala per risolvere questo conflitto. Poiché ogni cosa nella storia è connessa ad ogni altra attraverso tempo, spazio e scala, è impossibile distinguere tra variabili dipendenti e indipendenti; ci saranno sempre cose che non si possono sapere, perché, anche se le spezzassimo in parti più piccole, ce ne saranno altre più piccole impossibili da studiare. La nostra capacità di intervento è dunque ridotta, illusoria, e anche se gli eventi infinitamente piccoli fossero governati da leggi, per noi sarebbero impossibili da studiare e quindi da capire. Ecco il grande pregio di Tolstoj: attraverso il concetto di scala, risolve il conflitto che tanto lo affligge. Clausewitz non ha letto *Guerra e Pace*, ma arriva alla stessa conclusione. *“In guerra, come generalmente nel mondo, tutto ciò che appartiene all’insieme si lega e si incatena: ne risulta che ogni causa, per quanto piccola, propaga i suoi effetti...e ha influenza, per quanto scarsa possa essere, sul risultato finale”*¹⁶. Anticipa Tolstoj sugli infinitesimi. Non si può sapere tutto, ma si può sapere qualcosa dunque, a patto che lo si studi a grande scala. La teoria riduce la complessità della storia a segmenti insegnabili. Prendere i singoli pezzi non ci dice nulla. Prendendola nel complesso, la storia ci fornisce degli insegnamenti: dalla infinita varietà, essa ricava delle lezioni, *“traccia degli schizzi, informata di ciò che è necessario sapere, senza cercare di dirci troppo. [...] La teoria, quindi, serve alla pratica. E quando corregge la teoria – quando rimuove i paraocchi indossati dai teorici – la pratica contraccambia il favore, evitandoci di precipitare in un dirupo, di cadere in una palude e di marciare su Mosca”*¹⁷.

L'autore si avvia alla conclusione dell'opera con due capitoli dedicati alla figura di Lincoln, considerato da Gaddis uno dei più grandi strateghi della storia – peraltro, è proprio dalla figura di Lincoln che Gaddis dice di aver

16 *Ibid.*, p. 218.

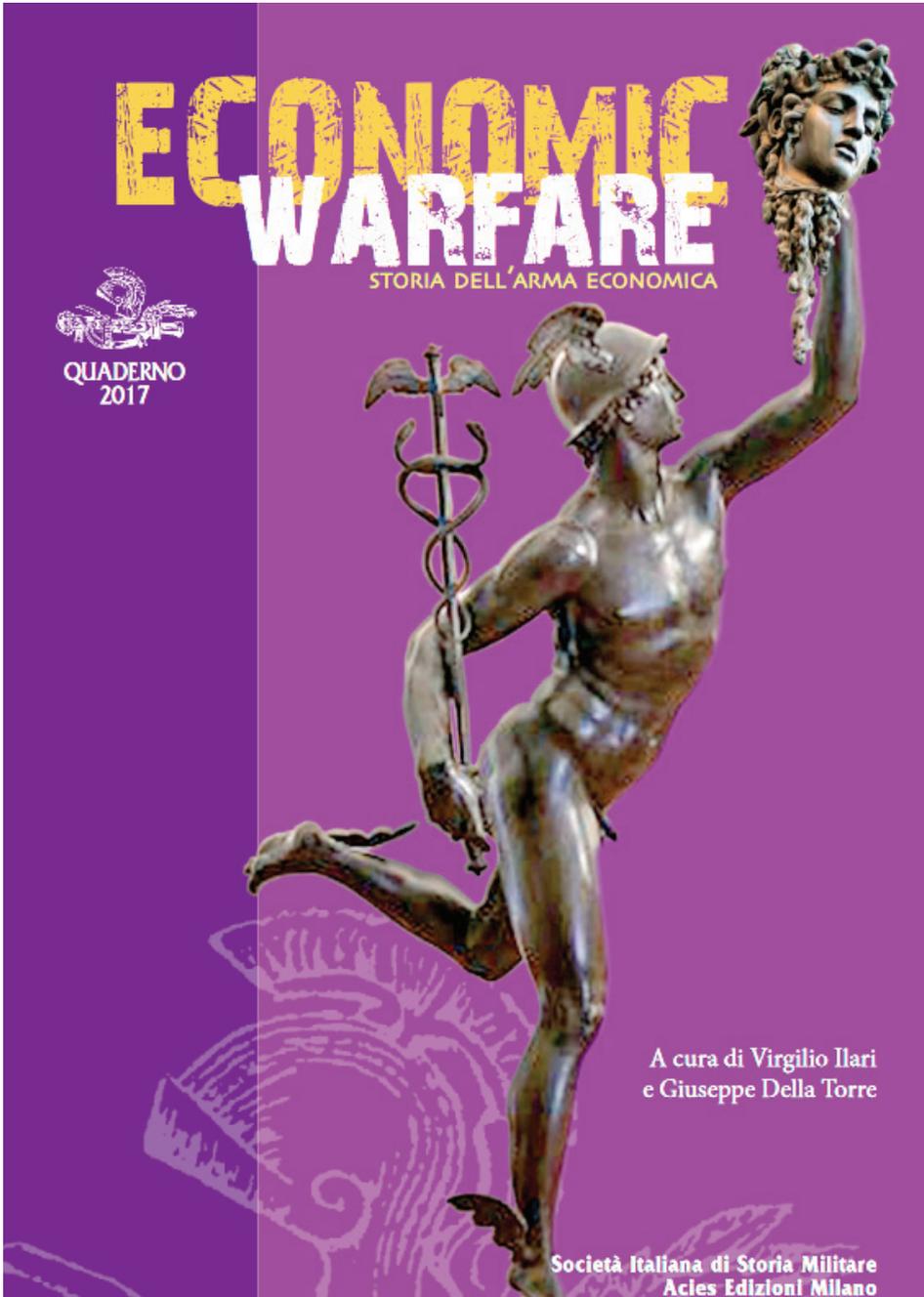
17 *Ibid.*, p. 217.

tratto aspirazione per la realizzazione del libro –, e quella di Franklin Delano Roosevelt. Entrambi sono analizzati in contrapposizione ad altre figure che, avendo ricoperto ruoli simili ma non avendo avuto lo stesso senso comune, la stessa flessibilità di passare da riccio a volpe e viceversa, hanno fallito: si tratta di Adams, Madison e Wilson. Lincoln e Roosevelt erano persone assolutamente pragmatiche ma consapevoli, allo stesso tempo, di quale fosse la direzione indicata dalla loro bussola. Entrambi sapevano che non avrebbero potuto controllare tutti gli eventi, ma erano convinti di poterli in qualche modo influenzare. Le loro aspettative non superarono mai le loro capacità. Piuttosto, la loro versatilità gli permise di sfruttare al massimo tutte le opportunità che gli si presentarono davanti. Non furono prigionieri di credenze dogmatiche e imprescindibili né cercarono mai di forzare il corso degli eventi.

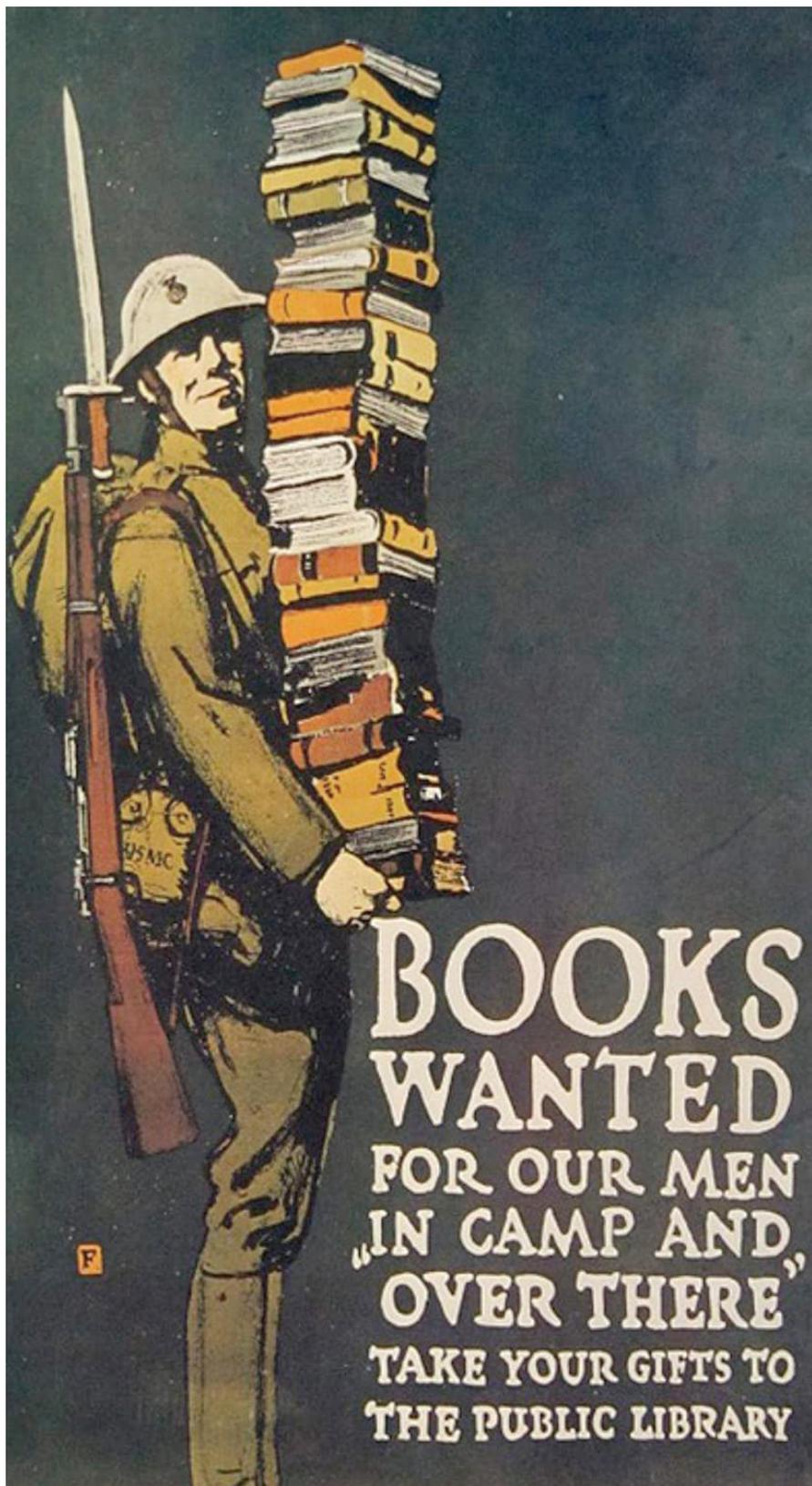
L'ultimo capitolo è dedicato alla figura di Isaiah Berlin. Gaddis ripercorre in breve la vita politica del filosofo inglese, soffermandosi sui suoi rapporti con Mosca. Particolarmente interessante è la teoria, elaborata da Berlin, della politica intesa come una polarità all'estremità dei quali si trovano i concetti non equivalenti di libertà positiva e libertà negativa. La prima, quella scelta da Agostino, Filippo II, Wilson, dai ricci insomma, offre la libertà dalla necessità di fare delle scelte affidandole a un'autorità superiore, sia essa Dio, un'ideologia, una teoria. Pericolosa, questa libertà: conduce a delle certezze così solide su come funziona il mondo che induce gli strateghi a pensare di poter rimuovere qualsiasi contraddizione, all'incapacità di accettare le incongruenze, al desiderio di appiattire la topografia. La seconda, quella di Ottaviano, Machiavelli, Elisabetta I, Lincoln, Roosevelt, preserva la libertà di fare qualsiasi scelta. Certo, può produrre anarchia, ma non se si ha una bussola che indichi il nord. Se si possiede il senso della direzione, la capacità di essere ricci, essa offre la possibilità di accettare le incongruenze, di adattarvisi.

Lezioni di Strategia vuole educare al pensiero strategico. Lo fa facendo ricorso ai grandi classici, e partendo da un assunto di base alquanto banale, eppure dimenticato dai più grandi del passato, ripetuto più e più volte dall'autore fino alla monotonia: occorre allineare le proprie aspirazioni ai propri mezzi, occorre seguire la direzione indicata dalla bussola, ma non sempre procedere per angolo di rotta risulta essere la soluzione più opportuna.

Matteo MAZZIOTTI DI CELSO



Copertina del Quaderno Sism 2017



BOOKS
WANTED
FOR OUR MEN
"IN CAMP AND,
OVER THERE,"
TAKE YOUR GIFTS TO
THE PUBLIC LIBRARY

Supplemento 2020

Recensioni • Book Reviews

I. Storiografia militare *Military Historiography*

JEREMY BLACK, *Military Strategy. A global History*, [di VIRGILIO ILARI]

DAVID L. LUPHER, *Romans in A New World: Classical Models in Sixteenth-Century Spanish America*, [di LUCA DOMIZIO]

VIRGILIO ILARI, *Clausewitz in Italia e altri scritti militari*, [by ANDREA POLEGATO]

JIM STORR, *The Hall of Mirror: War and Warfare in the Twentieth Century*, [by MARTIN SAMUELS]

J. BLACK, *Tank Warfare*, [by M. MAZZIOTTI DI CELSO]

JOHN LEWIS GADDIS, *Lezioni di strategia (On Strategy)*, [di MATTEO MAZZIOTTI DI CELSO]

GIANNA CHRISTINE FENAROLI, *Financial Warfare. Money as an instrument of conflict and tension in international arena*, [di DARIO RIDOLFO]

FABIO DE NINNO, *Piero Pieri. Il pensiero e lo storico militare*, [di GIOVANNI CECINI]

II. Storia Militare Antica e Medievale *Ancient and Medieval Military History*

LEE L. BRICE (Ed.), *New Approaches to Greek and Roman Warfare*, [di VINCENZO MICALETTI]

JOHN HALDON, *L'impero che non voleva morire. Il paradosso di Bisanzio*, [di CARLO ALBERTO REBOTTINI]

DOMENICO CARRO, *Orbis maritimus. La geografia imperiale e la grande strategia marittima di Roma*, [di TOMMASO PISTONI]

FRANÇOIS CADIOU, *L'Armée imaginaire. Les soldats prolétaires dans les légions romaines au dernier siècle de la République*, [di CLAUDIO VACANTI]

ANTONIO MUSARRA, *Il Grifo e il Leone. Genova e Venezia in lotta per il Mediterraneo*, [di VITO CASTAGNA]

PAOLO GRILLO e ALDO A. SETTIA (CUR.), *Guerre ed Eserciti nel Medioevo*, [di Andrea Tomasini]

III. Storia Militare Moderna *Modern Military History*

GREGORY HANLON, *European Military Rivalry, 1500–1750: Fierce Pageant*, [by EMANUELE FARRUGGIA]

GERASSIMOS D. PAGRATIS (Ed.), *War, State and Society in the Ionian Sea (late 14th – early 19th century)*, [by STATHIS BIRTHACHAS]

GUIDO CANDIANI, *Dalla galea alla nave di linea. Le trasformazioni della marina veneziana (1572-1699)*, [di EMILIANO BERI]

PAOLA BIANCHI e PIERO DEL NEGRO (CUR.), *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, [di GUIDO CANDIANI]

VIRGILIO ILARI e GIANCARLO BOERI, *Velletri 1744. La mancata riconquista austriaca delle Due Sicilie*, [di ROBERTO SCONFIENZA]

ROBERTO SCONFIENZA (CUR.), *La campagna gallispana del 1744. Storia e archeologia militare di un anno di guerra fra Piemonte e Delfinato*, [di PIERO CROCIANI]

CARLOS PÉREZ FERNÁNDEZ-TURÉGANO, *El Real Cuerpo de Artillería de Marina en el siglo XVIII (1717-1800). Corpus legislativo y documental*, [por MANUELA FERNÁNDEZ RODRÍGUEZ]

WILLIAM DALRYMPLE, *The Anarchy; the Relentless Rise of the East Indian Company*, [by JEREMY BLACK]

LARRIE D. FERREIRO, *Hermanos de Armas. La intervención de España y Francia que salvó la independencia de los Estados Unidos*, [por LEANDRO MARTÍNEZ PEÑAS]

ALEXANDER MIKABERIDZE, *The Napoleonic Wars. A Global History*, [di DANIELE CAL]

CARMINE PINTO, *La guerra per il Mezzogiorno*, [di EMILIANO BERI]

DANIEL WHITTINGHAM, *Charles E Callwell and the British Way in Warfare*, [di LUCA DOMIZIO]

SONG-CHUAN CHEN, *Merchants of War and Peace. British Knowledge of China in the Making of the Opium War*, [di ALESSIA ORLANDI]

IV. Storia Militare Contemporanea *Contemporary Military History*

CHRISTIAN TH. MÜLLER, *Jenseits der Materialschlacht. Der Erste Weltkrieg als Bewegungskrieg*, [di PAOLO POZZATO]

CHRISTOPHER PHILLIPS, *Civilian Specialist at War Britain s Transport Expert and First World War*, [di MARCO LEFRIGIO]

JAMIE H. COCKFIELD, *Russia's Iron General. The Life of Aleksei A. Brusilov, 1953-1926*, [di PAOLO POZZATO]

LÉVON NORDIGUIAN & JEAN-CLAUDE VOISIN, *La Grande Guerre au Moyen-Orient. Antoine Poidebard sur les routes de Perse*, [par JEAN-BAPTISTE MANCHON]

FILIPPO CAPPELLANO e BASILIO DI MARTINO, *La catena di Comando nella Grande Guerra. Procedure e strumenti per il comandi e controllo nell'esperienza del Regio Esercito (1915-18)*, [di PAOLO FORMICONI]

FERDINANDO SCALA, *Il Generale Armando Tallarigo. Dalla leggenda della Brigata Sassari al Dopoguerra*, [di FLAVIO CARBONE]

PAOLO GASPARI, PAOLO POZZATO, FERDINANDO SCALA, *I Generali italiani della Grande Guerra, Volume 2 (C-Z)* [di FLAVIO CARBONE]

SINCLAIR MCKAY, *Il fuoco e l'oscurità: Dresda 1945*, [di PAOLO CEOLA]

PIER PAOLO BATTISTELLI, *Storia Militare della Repubblica Sociale Italiana*. [di VIRGILIO ILARI]

BENNY MORRIS, *Medio Oriente dentro la guerra. Le guerre di confine di Israele 1949-1956*, [di ALESSANDRO TRABUCCO]